

GIOVANE DONNA DEL FUTURO



Anno pastorale 2023-2024 - Lettera del Vescovo Enrico Solmi



DIOCESI
di PARMA



Anno pastorale 2023-2024
Lettera del Vescovo Enrico Solmi

GIOVANE DONNA DEL FUTURO



Introduzione

Al momento di pensare alla lettera pastorale, superato, in ragione della tradizione e del dovere, la prima incertezza se scriverla, confidando che qualcuno la legga, mi è venuta davanti l'estate appena trascorsa.

La Giornata Mondiale della Gioventù, i giovani, i due seminaristi che sono stati con me, sono tanto del mio cuore di vescovo.

Papa Francesco ha convocato i giovani a Lisbona chiedendo di guardare alla giovane Maria, che «si alzò in fretta» verso l'alto a servire Elisabetta, dopo che l'angelo «se ne partì da Lei».

Sorprendentemente, diversi giovani di Parma si sono alzati e, rispondendo ai loro don e ai loro animatori, hanno deciso di seguirla fino a Lisbona, passando per l'Europa dell'Ovest, che, proprio grazie a loro, potrebbe essere diversa e migliore.

Cinquemila chilometri, la Francia, la Spagna e il Portogallo, dormire sul modulo e non mangiare le cose della mamma, ma – soprattutto – “starci” a questa chiamata che, ben presto si è capito, non era solo del Papa. Ognuno alla sua maniera, con la propria storia, c'è stato. Grazie ragazzi!

Da qui uno stimolo fortissimo, anche per la Chiesa e per il Vescovo, a non ingannarli e a continuare a procedere insieme per rispondere al Signore, che chiama con il dono della vita («La vita è la vita!» ci ricordava Madre Teresa) e fa fiorire su questa vocazioni diverse che danno pienezza, diventano – come Maria per Elisabetta – il bene di tanti, fanno bella la Chiesa e costruiscono un mondo migliore.

Sui pullman c'erano fidanzati prossimi al matrimonio, una suora vicina ai voti perpetui, i nostri due seminaristi, tra poco diaconi.

Mi sono persuaso che anche il Vescovo, e con lui la Chiesa, se vuole essere più giovane, deve «alzarsi in fretta» e seguire Maria che già ha in sé il Signore – è la definitiva Arca dell'Alleanza – per invocare la luce dello Spirito e mettere la nostra mano nella sua, per fare con lei la strada che ci indica.

Un cambio di passo, una vicinanza nuova, un annuncio più schietto, un percorso umile e tenace, come Lei ha sempre fatto, da Nazareth fino a Betlemme e al Calvario.

Allora io stesso mi sono messo in cammino, dal Santuario della Beata Vergine di Fontanellato, il Santuario mariano più a Nord della Diocesi, a piedi, fino alla Cisa, quello più a Sud, avendo già raggiunto gli altri: Grammatica, Rimgna, la Madonna delle Spine, la Steccata, la Madonna

dell’Aiuto... pregando con tre precise intenzioni che ora allargo a voi tutti: i giovani, il Seminario e una personale, custodita nel cuore di ciascuno.

Così passo Piazza Duomo ed entro in Cattedrale, guardo in alto Maria Assunta in cielo, certo che da lì Lei continua a mostrarci suo Figlio.

Scendo nella cripta e trovo un muro abbattuto e il Signore – lì presente nella pienezza dell’Eucaristia – mi viene ancora incontro sulle ginocchia di Maria in trono, con il giovane apostolo Giovanni e il maturo Pietro accanto, sullo sfondo la piccola Maria presentata al Tempio, un *flash back* della sua vita.

La “Madonna ritrovata” è, per me, come la pausa saggia di questo pellegrinare e, nella sua apparente statica maestà, mi ha invitato a sostare, zaino a terra, per tirare fuori dal cuore le «cose antiche e cose nuove» che il Signore vi aveva posto.

A rendere pesanti le palpebre nella riflessione e serrare le labbra, per cercare, nel silenzio, di andare oltre all’apparenza e seguire parole, vie, che lo Spirito indica.

Ascolteremo gli esperti per capire la storia di quel muro dipinto, la collocazione nelle correnti pittoriche a confronto con altre opere. Lo faremo con gratitudine e interesse, ma per me, ora, quell’immagine è una parola donata e un libro da leggere.

L’ho fatto, con grande libertà, prendendo spunto per andare oltre. Ho aggiunto alcune parole di Papa Francesco alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona. Per i giovani e non solo.

Piuttosto che una lettera pastorale, queste mie righe sono lo scambio di pensieri e suggestioni che offro a tutti. Le indirizzo ai turisti e ai pellegrini: spero possano aiutare a ritrovare l’anima del capolavoro che si visita. Ai giovani che, ne ho la prova, sanno alzare gli occhi dal cellulare e penetrare il bello con occhi acuti. A tutti. Sperando che le mie povere riflessioni inducono a fermarsi e visitare la profondità che ci abita.

In questa lettera non mancano sogni e scelte per la nostra Chiesa locale perché, come Maria, si alzi.

Sono importanti per noi di Parma, ma anche per chi ci raggiunge da fuori e consentono uno sguardo su una comunità viva che ha, nella Cattedrale, la sua prima casa.





GIOVANE DONNA DEL FUTURO

Entrando in Cattedrale e percorrendo la navata centrale, affiancati dalla Scrittura che i dipinti e i monocromi ci illustrano, si giunge alla scalinata e da lì lo sguardo si alza alla cupola.

La cupola della nostra Cattedrale: Maria guarda e va verso l'alto, attornia-ta da angeli e santi di carne che l'accompagnano in cielo. Un essere – Gesù stesso, un angelo? – sembra scendere ad indicarle la strada o salire insieme con Lei. Una via aperta che Maria apre per tutti noi.

Il monumento più visitato della nostra città, al pari del Battistero, ricorda e prospetta la realtà più dimenticata: l'ascesa a Dio e il percorso della nostra vita che culmina nell'incontro con il Signore, punto di arrivo di un'esistenza che, lungi dal sentirsi deresponsabilizzata, prende vigore nell'impegno quotidiano proprio da questa certezza.

Simile la prospettiva che il Battistero pone a chi vi entra per ammirarne la bellezza o per unire a questa, nella coscienza della fede, la memoria del proprio Battesimo. Le sedici piccole colonne che confluiscono sulla cupola disegnano l'*iter* che parte dall'acqua battesimale, portando la vita di ognuno di noi e della comunità cristiana a raggiungere la città di Dio effigiata in alto. La provvisoria collocazione al piano dei cosiddetti "mesi dell'Antelami" sostiene ulteriormente tale prospettiva. Sono raffigurati i lavori che definiscono i mesi e le stagioni. I tratti e il volto di chi li opera sono solenni e sereni, pur nella fatica dell'impegno. Indicano la nobiltà vera, nata dal lavoro, ma ancor più la dignità battesimale che entra nella vita e nelle occupazioni, capace di dare un volto rinnovato alla città, oltre che alla Chiesa. Dall'acqua alla città di Dio, per lavorare e costruire la città dell'uomo.

Le cupole del Battistero e della Cattedrale intrigano, indicando la nostra umanità giunta laddove ognuno vorrebbe: al massimo delle sue possibilità, con tutta sé stessa, alla pienezza del vivere che è come "toccare il cielo" o il Cielo stesso per il credente.

E questo con Maria, la Madre del Signore, che Lui ha voluto accanto a sé in anima e corpo.

La nostra Cattedrale, in particolare, rivela la Donna nella pienezza della sua elevazione e lo sguardo che sale verso l'alto della cupola è segno della sua grandezza. È sorprendente – anche se non dovremmo più farci sorprendere dalle ricchezze del nostro patrimonio artistico – che questo slancio lo abbiamo ritrovato agli antipodi della cupola, cioè nella cripta.

LA “MADONNA RITROVATA”

Diversa è l'immagine, simile l'elevazione.

La riscoperta rivela, al contempo, la straordinaria dotazione della nostra Cattedrale e la sua anima.

Edificata ad onore di Dio Ottimo e Massimo, ne manifesta il volto e la misericordia nella dedicazione a Maria Assunta in Cielo in anima e corpo, qui effigiata sul trono glorioso, mai dimentica delle sue peregrinazioni con le donne e gli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

La descrizione dell'impianto artistico e pittorico, i segni della sua venerazione, non fanno che confermare, anche nella nostra città, la radicata fede del santo e fedele popolo di Dio verso la Madre del suo Signore.

Il dipinto murale presenta al centro la Vergine Maria con Gesù Bambino. La guardiamo con attenzione soffermandoci su alcuni particolari.



Maria in trono

La Vergine è assisa su un trono solenne.

La postura è pienamente seduta, con i piedi, coperti dalla veste, ben piantati a terra. L'impressione complessiva è di piena stabilità, resa ancor più splendente dall'ampiezza e dalla morbidezza degli abiti che la rappresentano come una regina.

Il rosso della veste esprime la presenza divina in Lei e il blu del manto la sua umanità, che ben si associano al Bambino che Lei mostra: il Verbo di Dio, che in Lei si è fatto carne e che Lei continua a presentare all'umanità di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Maria è in trono, gloriosa regina che partecipa alla regalità del Figlio.

Gesù rifiuta il titolo di Re nelle occasioni che si prestano all'ambigua interpretazione legata al potere e all'essere superiore. Lo accetta sulla croce, quando il beffardo Erode lo chiama "Re" e affigge questo titolo sul patibolo. Lì apre il suo Regno al criminale che lo riconosce: "ricordati di me quando sarai nel tuo Regno".

L'ambiguità è finita, lasciando il posto alla verità piena, che il Procuratore Romano, come i Giudei, non riesce a cogliere.

Maria stessa è Regina perché associata a Lui, continuando l'offerta di sé, partecipando, con il suo martirio, all'unica e piena salvezza di Dio nel Cristo crocifisso.

Il martirio della madre, che vede morire il figlio, si allarga a prendere noi come suoi figli. La sua maternità si afferma e si amplia nel Corpo di Cristo, la Chiesa, e Maria unisce, all'essere Madre di Dio, il divenire Madre della Chiesa, nostra Madre.

«Gesù intraprende questo cammino per me, per dare la sua vita per me. Nessun amore è più grande di chi dà la vita per i suoi amici, di colui che dà la vita per gli altri. Non dimenticate questo: nessuno ha più amore di chi dà la vita e questo lo ha insegnato Gesù.

Per questo, quando guardiamo il crocifisso, che è tanto doloroso, una cosa così dura, vediamo la bellezza dell'amore che dà la vita per ciascuno di noi. Gesù con la sua tenerezza asciuga le nostre lacrime. Gesù spera di riempire, con la sua vicinanza, la nostra solitudine.

Come sono tristi momenti di solitudine! Lui vuole colmare questa solitudine. Gesù vuole colmare la nostra paura, la tua paura, la mia paura, quelle paure oscure vuole colmarle con la sua consolazione. E lui spera di spingerci ad ab-

bracciare il rischio di amare. Perché, voi lo sapete, lo sapete meglio di me, amare è rischioso. Bisogna correre il rischio di amare. È un rischio, ma vale la pena correrlo, e lui ci accompagna in questo. Sempre ci accompagna. Sempre cammina. Sempre durante la vita sta insieme a noi».

(dal discorso di Papa Francesco alla Via Crucis della GMG, 4 agosto 2023)



Il volto

Guardiamo ora Maria. Il suo viso è fortemente ieratico, scultoreo, anche se le raffinate pennellate che definiscono l'espressione degli occhi e delle palpebre comunicano un senso di composta malinconia, quasi un'ombra di tristezza.

Ci presenta il Figlio, cosciente e partecipe del mandato ricevuto dal Padre. Il volto pensoso e lo sguardo intenso verso Gesù trattengono le attese di ogni madre per il proprio figlio: che sarà di Lui? Cosa farà nella vita? A volte, pensieri velati da preoccupazioni o da situazioni personali o familiari che angustiano, sempre mitigati e trasformati dall'amore per il frutto del proprio grembo.

Uno sguardo che fa memoria delle parole dell'Angelo al momento della sua chiamata e di Simeone al tempio: «lo chiamerai Gesù» e «una spada trapasserà la tua anima». Anche per lei – come per chiunque genera – la Vita passa attraverso la croce.

Maria sul trono guarda intensamente il Figlio, presaga della sua Passione, ma già nella condizione di Regina che ha patito il supplizio della croce, lo scandalo del freddo sepolcro, e la gioia certa della Risurrezione.

Pur vivendo già nella vita del Risorto, resta partecipe del dolore del Figlio, vedendo in Lui tutti i figli che, nel discepolo amato, Le sono stati dati, in quello scambio che solo l'amore per noi poteva reggere. Così Maria partecipa della nostra passione, quando le prove della vita ci hanno messo alle strette e il dolore e la morte, bussando alle porte, al pari dell'umiliazione e del rifiuto, della sconfitta e del peccato, hanno reso pensosi, difficili, angosciati e in salita i nostri giorni. Maria tiene uniti anche noi, come gli apostoli, nella fede della Risurrezione e nella speranza effusa dallo Spirito a Pentecoste. Così, in noi la speranza della risurrezione è presente, ci sostiene, senza togliere la prova, la tentazione, la nostra croce.

Maria Regina, in trono, che guarda pensosa il Figlio sembra condensare l'esperienza di fede e di passione di noi suoi figli, assicurando la presenza di Madre che non viene mai meno, mano materna, braccia compassionevoli e sicure della salvezza del Figlio che mai ci lascerà soli.

«Nell'arte di salire... quello che conta non è cadere, ma non rimanere caduto» chi rimane caduto è già andato in pensione dalla vita, ha chiuso, ha chiuso la speranza, ha chiuso il desiderio rimane a terra. Quando vediamo qualcuno, un nostro amico che è caduto, cosa dobbiamo fare? Sollovarlo. Fate caso a quando

uno deve sollevare o deve andare aiutare una persona a sollevarsi, che gesto fa? Lo guarda dall'alto in basso. L'unica occasione, l'unico momento in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso, è per aiutarla a rialzarsi.

Quante volte, quante volte vediamo persone che ci guardano così, sopra le spalle dall'alto in basso! È triste. L'unico modo, l'unica situazione in cui è lecito guardare una persona dall'alto in basso... ditelo voi... forte: per aiutarlo a rialzarsi! Ad alzarsi».

(Papa Francesco, Veglia alla GMG di Lisbona, 5 agosto 2023)



Lo sguardo

Lo sguardo contemplativo di Maria verso il bambino Gesù traccia il limite della vera devozione: la maternità stupita che contempla il Dio fatto uomo.

Lo sguardo di Maria pare anche tornare indietro nel tempo. Il bambino è nudo, non è più un neonato, ha la collana di coralli che solleva dal fastidio al tempo della dentizione e il trastullo di un uccellino. È un bambino piccolo che ha bisogno continuo della madre, come tutti i bambini.

Vagheggia ancora tante immagini di presepi, fatti in casa o artistici, che esaltano l'intensità della relazione mamma - bambino, mentre il mondo dei pastori, le pecore, lo stesso Giuseppe, sembrano fare da contorno.

Non è la giovane Maria che tiene in braccio il Gesù deposto dalla croce della *Pietà* di Michelangelo, quasi fosse il suo Sposo; qui è una giovane donna matura che guarda il suo bambino piccolo in crescita, mentre contempla, estasiata, senza parole, il mistero dell'incarnazione.

Il fidente discorrere con l'angelo Gabriele, il sì entusiasta e il rientrare in sé dopo che l'angelo «partì da lei», sono assunte nella sua anima, avvezza a conservare nel cuore, certa di "Chi" ha operato, speranzosa del "come" avverranno le cose. Ormai sono dentro di Lei, vita della sua vita; ora Lei guarda il Bambino e chiama noi, figli a Lei affidati, a farlo con Lei.

Anche l'arte viene in soccorso a questa esigenza teologica: lo sguardo di Maria e le labbra serrate sono un invito chiaro a non fermarci all'immagine, ma a fare esperienza della silente adorazione del Verbo che si fa carne.

Le palpebre pesanti della Vergine in trono esprimono un esercizio di sguardo interiore, che non si fa sedurre dalla semplice bellezza estetica, ma cerca il senso ultimo della rivelazione. Lo sguardo della fede di colei che veramente ha creduto che «nulla è impossibile a Dio».

«Ascoltare. Sul monte, una nube luminosa copre i discepoli e questa nube, dalla quale parla il Padre, che cosa dice?. Ascoltatelo, "questo è il figlio mio prediletto, ascoltatelo".

È tutto qui: tutto quello che c'è da fare nella vita sta in questa parola: ascoltatelo, ascoltate Gesù. Tutto il segreto sta qui ascoltare che cosa ti dice Gesù. "Io non so cosa mi dice". Prendi il Vangelo e leggi quello che Gesù dice, quello che dice al tuo cuore.

Perché lui ha parole di vita eterna per noi, in lui rivela che dire padre è amore. Lui ci indica il cammino dell'amore. Ascolta Gesù. Perché noi, anche se con buona volontà, ci mettiamo su strade che sembrano di amore, ma in definitiva sono

egoismi mascherati da amore! Ascoltatolo, perché lui ti dirà qual è il cammino dell'amore. Ascoltalo».

(Papa Francesco, Omelia della Messa alla GMG di Lisbona, 6 agosto 2023)



Le mani

Le mani: il dito indice, che l'incisione preparatoria mostra aperto insieme alle altre dita – benedicente o assertivo –, è stato realizzato in fase pittorica come piegato a stringere un impalpabile velo che congiunge la mano della Vergine con quella del Figlio, accomunati e solidali nel disegno della redenzione.

Il velo che Maria e Gesù trattengono insieme, come il velo del tempio, pare alzato svelando il mistero della nostra salvezza: Cristo ieri, oggi e sempre, che Maria continua a mostrarci, nel Bambino che Lei tiene con sicurezza sulle ginocchia, mentre con la mano copre quel costato che sarà trafitto, quasi per proteggerlo.

Quel velo che anche noi siamo chiamati a togliere davanti ai tanti che guarderanno ammirati la “Madonna ritrovata” e a quanti vengono attratti dal bello della nostra Piazza Duomo, del Battistero e della Cattedrale, dall'armonia che pervade questi spazi sacri. Una parcella di un annuncio continuo, reso attrattivo e trasparente dalla vita della Chiesa, dalla Carità che, effigiata nelle opere del Battistero, è espressa in Piazza Duomo dalla sede della Caritas Diocesana, appello e impegno ad una vita buona che apre il vangelo a tutti.

«Amici, cari giovani, Anche oggi noi abbiamo bisogno di un po' di luce, di un lampo di luce che sia speranza per affrontare tante oscurità che ci assalgono nella vita, tante sconfitte quotidiane per affrontarle con la luce della risurrezione di Gesù.

Perché lui era la luce che non tramonta, è la luce che brilla anche nella notte. Il nostro Dio ha fatto brillare i nostri occhi, dice il sacerdote Esdra. Il nostro Dio illumina. Illumina il nostro sguardo, illumina il nostro cuore, illumina la nostra mente, illumina il nostro desiderio di fare qualcosa, la vita. Sempre con la luce del Signore».

(Papa Francesco, Veglia alla GMG di Lisbona, 5 agosto 2023)

Pietro e Giovanni accanto al trono

Di fianco a Maria in trono ci sono due apostoli: Pietro, segnato dalle chiavi, dal classico volto tondo incorniciato da una barba senile, e Giovanni, contrassegnato da un giovane volto imberbe e da una chioma bionda e lunga, da giovane. Potrebbe sembrare, forse lo è nell'intenzione dell'ignoto autore, una presenza quasi dovuta in un simile contesto. Possiamo cogliere an-



che, innestando qui una libera e lecita riflessione maturata dalla preghiera, nella presenza del vecchio e del giovane, l'incontro, tanto caro a Papa Francesco, di queste generazioni, un'alleanza auspicata tra due fasi della vita a rischio di scarto. In realtà il vangelo di Giovanni li vede insieme correre al sepolcro, dopo l'annuncio della Maddalena. Proprio lì si riscontra la giovinezza dell'uno e l'età senile dell'altro, ma ancor più il cammino della fede che li porta sul lago di Tiberiade alla terza rivelazione del Risorto, colto dal cuore del giovane apostolo – «è il Signore» – e accolto dallo slancio generoso di Pietro, che si tira su la veste e raggiunge la riva, anticipando l'approdo della barca, finalmente carica di centocinquantatre grossi pesci.

Lo sguardo di Pietro verso la madre del Nazareno pare denso di una storia che Lui ha vissuto, non aliena da una generosa fragilità che certo l'avrà ferita. La fuga, temperata dalle lacrime, al momento del processo e la sua assenza sotto la croce che la lascia sola con le donne e il discepolo amato, forse ancora gli rodono l'anima, mitigata dalla bontà di Colei che è divenuta anche sua Madre e che ora Lui venera Regina.

Giovanni pare avere uno sguardo più raccolto, riflessivo, come è dei giovani che scoprono vere le parole del Vangelo che hanno sentito da tanto tempo e che ora toccano il loro cuore, incline a rispondere o ad interrogarsi per una risposta piena e capace di contenere un "sì" per sempre.

Forse è proprio la scelta di Maria, giovane donna, ad indurre questo pensiero profondo. A muovere la coscienza. Maria ha avvertito la sorpresa, forse ha sentito la paura di una chiamata così forte che le chiedeva la vita.

Nella scia della fiducia in Dio non si è nascosta, ha interrogato e ha accettato entusiasta, certa di partecipare al piano di Dio che in Lei, già, prendeva carne.

Rispondere "sì" alla propria vocazione impegna tutto noi stessi a Dio fedele, che spiana la strada di una vita piena che diventa benedizione per tanti. Come il giovane che non ha mai ascoltato o non si ricorda le parole del Vangelo, ma che, per eventi diversi, per la testimonianza forte di qualcuno e per esperienze condivise, si muove in una ricerca non più sterile, in attesa di chi, lui stesso giovane, possa dargli ragione della fede e aprirgli il cuore a tante cose che ha in sé, ma non riesce a capire.

«La gioia di Maria è duplice: aveva appena ricevuto l'annuncio dell'angelo che avrebbe accolto il Redentore, e anche la notizia che la cugina Elisabetta era incinta. Allora, interessante: invece di pensare a sé stessa, pensa all'altra.

Perché? Perché la gioia è missionaria la gioia non è per uno, è per portare qualcosa. Vi domando: voi, che siete qui, che siete venuti ad incontrarvi, a porta-

re il messaggio di Cristo, a trovare un senso bello della vita, questo, lo terrete per voi o lo porterete agli altri? Cosa pensate? Non sento... è per portarlo agli altri, perché la gioia è missionaria! Ripetiamolo tutti insieme: la gioia missionaria è così! Io porto questa gioia agli altri».

(Papa Francesco, Veglia alla GMG di Lisbona, 5 agosto 2023)



Maria al tempio

Nella scena di destra che è più arretrata, rispetto al piano pittorico della Vergine e degli apostoli, si trova la Presentazione della Vergine al tempio. Il singolare *flash back* pittorico è connotato non solo dalla differenziazione dei piani, ma anche da una cosciente e voluta differenza di stile.

Quante volte la nostra storia ci sorprende! Ci appaiono fatti della nostra vita che, invece di svanire, riemergono presaghi di un futuro, densi di gratitudine o ancora doloranti di ferite inferte o patite. Un invito della memoria a fare i conti con la nostra storia. A chiedere aiuto se serve, a perdonare e rendere grazie, a prospettare qualcosa davanti a noi. A invocare Misericordia e a rimettere la mano nella mano di Maria.

Non abbiamo paura a ripresentarci al Signore. Come siamo. Andare al tempio come il pubblicano, conscio di sé e del suo peccato, o come il fariseo che si presume giusto, è via di conversione della quale tutti abbiamo bisogno.

Presentarsi al Signore è di tutti, ma l'età che sale è quella giusta per chiedere luce, per sapere la strada che Lui indica per una vita piena al di là di ogni attesa e per farla bella per gli altri che, non per caso, incontreremo.

Gioacchino e Anna portano al Tempio Maria. La tradizione li vuole genitori di Maria e nonni di Gesù. Per questo Papa Francesco ha voluto la festa dei nonni proprio il giorno della loro festa liturgia.

La natività di Maria non è la più grande delle feste, ma è l'inizio di tutte le feste. Con la sua nascita, il suo sì, il tempo ha per sempre dentro la festa.

La Chiesa celebra l'8 settembre, e lo fa con la gioia del compleanno della mamma.

«Guardiamo indietro, a tutto quello che abbiamo ricevuto: tutto questo ha predisposto il nostro cuore alla gioia. Tutti, se guardiamo indietro, abbiamo persone che sono state un raggio di luce per la nostra vita: genitori, nonni, amici, sacerdoti, religiosi, catechisti, animatori, maestri... loro sono come le radici della nostra gioia. Ora facciamo un attimo di silenzio, e ciascuno pensi a coloro che ci hanno dato qualcosa nella vita che sono come le radici della gioia».

(Papa Francesco, Veglia alla GMG di Lisbona, 5 agosto 2023)



Maria amata

La superficie del dipinto è percorsa da numerosi punti di ceralacca e piccoli chiodi. È quanto rimane di numerosi cartigli devozionali ed ex voto che nei decenni hanno testimoniato la devozione popolare all'immagine. Si è scelto di non rimuoverli a perpetuo ricordo dell'esperienza di fede che ha reso viva la maestria dell'arte. Forse, proprio questa devozione ha salvato il dipinto che non è stato scalpellato o murato, ma protetto da un'intercapedine che l'ha preservato fino a noi.

Ci sono cose belle che stupiscono, è un peccato rovinarle, come si suol dire.

Anche i crudeli componenti del plotone di esecuzione decisero di non spartire, tagliandola, la tunica di Gesù. Per guadagnarci di più, ma anche perché doveva essere tanto bella. Al piano del presbiterio, sulla destra, la *Deposizione* dell'Antelami ce la raffigura mirabilmente.

Pensiamo a quando noi rompiamo cose belle, uniche, preziosissime, come la comunione nella Chiesa, l'armonia della famiglia, la fiducia delle persone buone e diamo scandalo.

Ma ora, tornando a noi, godiamo di questa "Madonna ritrovata", salvata anche dalle preghiere che tanti hanno detto davanti a lei, invocando la Madre del Signore.

Perché tanta devozione a Maria?

Maria è amabile, perché ricalca l'immagine della madre.

La madre che, anche oggi, sa essere tanto, tutto.

«Dacché sono madre, non penso che al bene dei miei figli», ammetteva una mamma, sorpresa dal dono della vita.

Non significa certo dimenticarsi di sé, o dell'essere sposa, ma esalta quella relazione che avvinghia il piccolo al collo della mamma, diventa esclamazione di meraviglia e di dolore ad ogni età, pianto improvviso per una presenza non più di questa terra, preghiera che sia proprio lei, la mamma, a venirci a prendere quel giorno ultimo, con la mamma del Signore.

È la donna nel suo genio e nel suo essere. Così spesso negata e offesa, fino alla violenza.

Falsamente ritenuta in sottofondo nella fede cristiana, è al centro, come nel dipinto ritrovato, del pensiero di Dio che ci salva, come lo deve essere nella Chiesa e nella complementare e reciproca relazione di amore con l'uomo.

Venerare Maria è amare il Figlio che Lei presenta. È lasciarsi portare da Lei verso di Lui.

Così è nella preghiera del Rosario. Nell'Ave Maria, inanella i misteri della vita del Figlio; nelle parole evangeliche dell'Annunciazione incastonate nelle suppliche più palpitanti della Chiesa, nel ripetere la Preghiera del Signore, fino, nelle litanie, alla lode ripetuta della Madre che riporta ogni lode e supplica al Figlio.

Nell'Angelus il mistero dell'incarnazione del Verbo cuce la giornata spesso caotica, al suono di una campana che, discreta, ricorda la Misericordia di Dio fatta carne e la risposta di Maria che incalza e sostiene la nostra. Mentre la giornata cresce di lavoro, corse, fatiche, il Signore resta con noi, con il volto rassicurante di sua Madre.

«*Mater mea fiducia mea*» sembra accompagnare tra le tante veloci invocazioni, in un anelito di fede che non viene meno, non aliena, ma coglie tutto nell'offerta del tempo nostro che resta tale, diventando, al contempo, il tempo di Dio.

«Non diventiamo luminosi quando esibiamo un'immagine perfetta, ben ordinata, ben definita, no; e neanche se ci sentiamo forti e vincenti, ma non luminosi. Noi diventiamo luminosi, brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come lui.

Amare come Gesù: questo ci rende luminosi, questo ci porta a fare opere di amore. Non ti ingannare, amica, amico: diventerai luce il giorno in cui farai opere di amore. Ma quando, invece di fare opere di amore verso gli altri, guardi a te stesso, come un egoista, lì la tua luce si spegne».

(Papa Francesco, Omelia della Messa alla GMG di Lisbona, 6 agosto 2023)

PELEGRINA CON NOI

Maria, la Madre del Signore è pellegrina con tutte le donne e gli uomini e accompagna la comunità cristiana nel nuovo che l'attende.

Salendo al cielo e assisa sul trono, indica la meta e la via da percorrere e da lì invita a camminare insieme.

È la Chiesa pellegrinante nella fede per le strade dell'umanità, la Madre che raccoglie e incoraggia ed anche rimprovera per amore.

Ci chiede di non avere paura del cambiamento.

Maria ha aperto con il suo "sì" la Nuova ed eterna Alleanza, ora dal Cielo, sul trono con il Figlio, traccia la traiettoria da questo mondo a Lei, pellegrina con noi e Regina che ci attende.

Dai Novissimi al nuovo, traiamo il coraggio per incontrare il futuro che ci viene incontro.

Ormai è chiaro che non si può procedere senza cambiare.

C'è stato, forse, un tempo, l'illusione che l'inerzia pastorale fosse sufficiente e, alla fine, tutto potesse procedere.

Il cammino sinodale e una lunga riflessione, forte di confronti e di tante letture sul campo, hanno portato a consolidare alcune scelte che raccolgono un lungo scorrere di vita e di esperienze pastorali.

Il discernimento da tempo in atto le avverte urgenti ed essenziali.

Hanno il carattere della novità, mentre si appoggiano sulle fondamenta della storia vissuta dal santo e fedele popolo di Dio nella nostra Chiesa locale.

Siamo certi che, se rimangono fondate sulla Roccia, sapranno resistere e porteranno frutti.

UN SOGNO DI CHIESA

«*I have a dream*» diceva cinquant'anni fa Martin Luther King. Sognare la Chiesa un po' è così, ma, in realtà, è molto di più. Si evidenziano alcuni tratti che schizzano la Chiesa di Parma tra il vissuto ed anche, un po', il desiderio. Ma sono vita, come lo sono l'annuncio a Maria e i sogni di Giuseppe.

- **Chiesa sinodale** che cammina insieme con tutte le comunità che la compongono. Le piccole comunità, come quelle della montagna, che variano tanto dall'estate all'inverno, insieme alle comunità più numerose, i presbiteri con il tutto il popolo di Dio. Le porzioni di Chiesa, le Nuove Parrocchie, le realtà associative e i movimenti ecclesiali, così pure le persone consacrate, sentano la voce dello Spirito che effonde su di loro la Comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, avvertano che si traduce nella vita della Chiesa in una comunità concreta, sempre povera e perfettibile, ma, per la Grazia di Dio, Uno e Trino, vera ed efficace.
- **Chiesa che ascolta**, come ministerialità trasversale e stile pastorale. Ascolto della Parola di Dio, per pellegrinare nella fede che si trasmette nella famiglia e nella più ampia Nuova Parrocchia. Parola viva che suscita la dinamica dell'annuncio e della catechesi nelle forme più congeniali alla comunità. Ascolto prezioso del piccolo e del povero, perché lì il Signore parla, come ha tanto da dire alla Chiesa nei giovani la cui parola è attesa. Ascolto delle famiglie e dello scontrino del supermercato, e dei volti tirati dei nonni, che suturano per i nipoti le crepe d'amore dei genitori. Ascolto dei segni che ci sono attorno e dentro. Senza la smania del nuovo, ma con lo slancio della fedeltà, vera solo se creativa.
- **Chiesa umile**: cammina dietro, mai davanti, al suo Signore, certa che non le farà mancare i doni di cui necessita. L'orcio dell'olio non si esaurirà e la farina nella madia non verrà meno. Invoca lo Spirito per ricevere tutti i suoi doni, li riconosce, e fa ogni cosa perché siano posti al servizio della sua crescita. La vita stessa della comunità cristiana è l'*humus* di ogni ministero. Il parroco si mette al servizio della loro scoperta e maturazione, insieme a quanti, animati da un senso di fede e di Chiesa, si sentono chiamati a edificarla.

- **Chiesa in uscita che si converte.** Come nella parabola esce a seminare. Impara a farlo, avendo fiducia perché il seme è buono e la terra amata, ma ancor più esce da sé stessa e, se c'è, dalla propria rassegnazione e inerzia.
- **Uscire** ed affrontare la sfida formativa su di sé, anche per il Vescovo e il presbitero, e verso gli altri, perché la celebrazione – culmine della vita cristiana – non è tutta la vita cristiana. Il campanile non è una cuspidine da mettere per terra, ma richiede fondamenta e un costruito che lo fa alto. Così la celebrazione eucaristica non può essere – sia pure la più alta – l'unica forma di vita di una comunità cristiana.
- **Uscire** tessendo relazioni, essere con, per la gente. Dei parroci, ma anche di quanti il Signore chiama. Specialmente verso chi più è nel bisogno. Tra questi, gli adolescenti e i giovani, con una continua proposta che non pone interruzioni di percorso. Non esiste un “dopo Cresima”, ma una proposta di fede che continua. Non solo verso chi viene, ma verso tutti, nelle forme possibili (creare occasioni, dialogare, offrire spazi, lavoro...) di incontro. Un *work in progress* che deve intrigarci tutti. Continuare ad uscire con i giovani e per i giovani come per la GMG, è tanto del nuovo che ci viene incontro!
- **Uscire** anche da sé. Dal proprio orgoglio ferito, dalla suscettibilità, dall'essere permalososi, per aprire il cuore e tendere le mani non alla difesa, ma all'abbraccio e al Signore che ancora vuole consegnarci le sue reti e dotarci di una tunica, talmente bella, che neanche il cuore duro del plotone di esecuzione volle infrangere.
- **Uscire**, alla fine, di nuovo, incontro al Buon Pastore che, in forme diverse, ci associa a Lui. Ascoltiamo la sua voce e, a nostra volta, facciamo sentire la sua nella nostra, di servi inutili, ma mai mercenari.
- **Chiesa, grembo di vocazioni**, la cui stessa vita è già crescita e formazione con l'apporto di tutte le chiamate. La vocazione nuziale e la famiglia: restano, consapevoli o meno, la comunità di base sulla quale cresce la vita e sulla vita ogni chiamata. La vita consacrata, risposta generosa all'affinarsi

del Battesimo in un carisma particolare. Parla di Dio, educa, apre il Vangelo della carità, di per sé stessa fa crescere. Anche oggi nei fallimenti e nelle fatiche che conosciamo e patiamo. Ma mai senza speranza!

- **Chiesa che accoglie le vocazioni al presbiterato.** Vocazione attesa e invocata. Non esente da rassegnazione e, a volte, non proposta o con poco slancio e con tante venature di critica. Un incubo, più che un sogno: sembra quasi paradigmatica della nostra Chiesa. Ma, in realtà, la Chiesa di Parma può essere ancora feconda di ogni vocazione, anche al presbiterato. La vocazione al presbiterato è dono prezioso, non escludente o esclusivo. Il presbitero è ministro della Parola, della santificazione ed è a servizio guidando la comunità nello stile regale del Cristo crocifisso. La nostra Chiesa ne ha tanto bisogno. La presenza degli altri doni dello Spirito non ripaga l'assenza di un presbitero, ma lo invoca per quella pienezza che fa nuova e bella la Chiesa. Tu preghi per la vocazione al presbiterato? Non hai mai pensato, tu giovane, che il Signore possa chiamarti?
- **Chiesa eucaristica.** Celebra l'Eucaristia nel giorno del Signore, culmine, compimento e forza della comunione. L'unico pane e il medesimo calice sono la Comunione nell'unico Signore, che diventa comunione tra di noi e ci fa uscire ad annunciare il Vangelo. Ogni ragione umana naufraga miseramente sugli scogli del nostro peccato e Satana si aggira e si insinua nelle tante, e spesso giustificabili, ragioni per dividersi. Vale nelle famiglie e nel presbiterio, tra i preti e il vescovo e tra le persone che hanno ricevuto doni e mandati per edificare la Chiesa. Il calice versato per "la remissione dei peccati" sana le nostre divisioni. Solo la celebrazione eucaristica, quotidiana per i presbiteri, il convenire almeno nel Giorno del Signore per tutti, giovani compresi – proviamo a celebrare "con loro" –, sa andare oltre il nostro "io" e prostrarsi all'Unico Dio, Comunione del Padre, Figlio e Spirito Santo.
- **Chiesa che unisce l'altare alla tavola della carità.** Una comunità che vive la carità prolungando lo spezzare il pane della Parola e dell'Eucaristia con i poveri e chi è nel bisogno e che, per questo, vivono anche l'emarginazione. Scorrono davanti a noi tanti volti: uomini e donne che hanno perso il lavoro e, con esso, anche la casa; persone colpite da malattie invalidanti o da disabilità; uomini e donne ed anche ragazzi, costretti

a fuggire dai propri Paesi, dove ancora prevalgono gli interessi del più forte; persone detenute... Volti che ci rimandano a storie e situazioni complesse, che chiamano in causa anche le istituzioni e la politica. E che, nello stesso tempo, interpellano la nostra coscienza e la nostra stessa fede. E che esigono impegno di ascolto, di accoglienza, insieme ad un sapiente discernimento comunitario, in particolare con le realtà diocesane da tempo dedicate a questo ministero.

Il sogno prende dalla vita. Misteriosamente ce la ripropone. Spesso va oltre quello che vediamo e, addirittura, svela reazioni e desideri che, svegli, faticiamo a riconoscere. Sognare la Chiesa attingendo alla nostra esperienza non è utopia, ma sguardo sulle nostre comunità. Forse solo su alcuni tratti che ci fanno sperare, o ci danno gioia, ma anche sulla nostra fragilità, spesso colpevole, che smorza lo slancio, sfilaccia quei fili che dovrebbero diventare la tunica tanto bella e forte che non si può strappare.

Dobbiamo accompagnare la speranza.

La nostra mano è in quella di Maria, segno e modello della Chiesa.

VIE APERTE

«Non abbiate paura» sembra dirci il Signore ancora una volta.

Per questo ci affida a sua Madre, che non ha temuto di chiedergli il segno a Cana, la compagnia di chi lo riteneva pazzo e la violenza dei soldati.

Perché chi ama sa andare oltre e ripone la sua forza nell'Amato.

«Non abbiate paura», allora, a rimettere le barche al largo, a rilanciare scelte e azioni pastorali che, sollecitate dai segni dei tempi, hanno bisogno di maturare anche strada facendo, ma sono già una strada sulla quale camminiamo, certi della meta e di un tragitto che ci è dato.

Entriamo così nel cuore di quest'Anno pastorale 2023-2024, nelle scelte che sono maturate e che si svilupperanno – insieme al altre in questo anno sapienziale – secondo lo spirito sinodale che da tempo ci accompagna e che ora prende ulteriore vigore insieme alla Chiesa Universale.

Tre vie sono aperte, antiche e nuove.

Fare strada con i giovani, accogliere, discernere, formare i “ministeri” nella Chiesa, camminare insieme, fare sinodo, con il Nuovo Assetto della Diocesi.

Vie aperte che richiedono adattamenti e sviluppi, adesione e vigilanza, lungimiranza e, soprattutto, tanto amore. Processi in crescita più che mete acquisite, perché la meta l'abbiamo sempre davanti.

La gioia missionaria di Maria sia la nostra.

Lei che «si alzò in fretta» ce la dona e ci spinge, gioiosamente, al rischio dell'amore.

Così nasce la collaborazione più stretta verso i giovani con il **Polo per la cura pastorale degli adolescenti, giovani e famiglie**.

Mentre si conclude l'Iniziazione Cristiana parte un percorso che porta a vivere e scoprire la propria chiamata, nell'azione cordiale e sinergica dei presbiteri, dei catechisti, degli educatori, delle famiglie e di quanti li hanno a cuore. Non abbiamo paura a intraprendere una via fatta di gradini naturali, di buchi dannosi, di assenze e di rammarico, di soggetti diversi che raramente si incontravano o di sensibilità che, intrecciate dallo stesso Spirito, fanno una corda forte che non si rompe. Come quelle reti nella grande pesca, quando le barche si sono trovate insieme ad innalzarle, con braccia robuste convocate da pochi cenni. Senza bisogno di parole.

Il carattere trasversale dell'età giovanile chiama in causa altri settori pastorali (sport, scuola, ma anche lavoro, malattia, disagio...), nella consape-

volezza che tale continuità di proposta accoglie i soggetti nella loro reale condizione e si fa attenta agli ambienti di vita e al contesto socio culturale che stiamo vivendo. Al riguardo, occorre una specifica attenzione per gli adolescenti e i giovani che provengono o sono figli di genitori provenienti da nazioni diverse. Mentre frequentano le scuole e le realtà sportive della nostra città, restano spesso al limite delle proposte di Pastorale giovanile, non trovando una forma adeguata di relazione, di integrazione, ma ancor di più, non trovando il modo per portare il loro specifico contributo. Questo Polo è inserito, non a caso, nell'ambito "Evangelizzazione", uno dei tre (Carità e missione, Tecnico amministrativo gli altri) che costituiscono la Riforma della Curia, strumento necessario per la riforma della nostra Chiesa.

La conversione è richiesta, agli operatori pastorali, ai presbiteri che generosamente si spendono con e per i giovani (mai smetterò di lodare chi è stato con noi alla GMG, chi è intervenuto in GREST e campi, chi ha sofferto perché gli anni e gli acciacchi ormai glielo impediscono...).

Sentirsi parte di un percorso continuativo significa fare crescere la Chiesa accompagnando i giovani, anche uscire da forme assodate o da prospettive troppo personalizzate, per unirsi in una traiettoria comune che sappia coniugare la Roccia della fede con il cammino di un giovane che cresce. Crescere è coniugare i verbi che hanno accompagnato i giovani per la GMG: conoscere e conoscersi; decidere, giocare, cioè la scoperta progressiva della propria vocazione. Non c'è una Pastorale giovanile che non sia vocazionale, cioè che non ponga la domanda sul domani, partendo dalla fede di una chiamata che il Signore fa ad ognuno, sulla fondamentale chiamata alla vita.

Un processo, questo, che riprende vigore con l'aiuto di tutti e viene più facilmente offerto a tutte le comunità cristiane, specialmente a quelle che più faticano a fare pastorale giovanile – vocazionale. A tutti dico, Grazie fin d'ora!

Dicevamo, "capirsi a cenni e braccia robuste" che si allenano ogni giorno, nella palestra di ogni Nuova Parrocchia, per accettare pure la proposta di un passo oltre. Qui il **Polo formativo diocesano**. Percorso vero e sostenibile verso una coscienza più forte di una chiamata: può anche portare a un ministero istituito, al diaconato ed anche a un dono totale nel presbiterato, oppure può rimanere nel "normale - eccezionale" delle nostre comunità che, se camminano insieme – sinodo vero –, saranno capaci di una nuova primavera che profuma di Vangelo.

Il Polo formativo diocesano, già presentato alla Tre sere di formazione comune, è chiamato a sostenere la formazione dei ministeri di fatto o istituiti, i candidati al diaconato e la formazione dei referenti per le parrocchie o per ambiti specifici al loro interno. Opera usufruendo degli enti che in Diocesi già si impegnano nella formazione.

Fondamentale è la dimensione vocazionale: sentirsi chiamati dal Signore nella sua vigna a lavorare per il bene di tutti.

Insieme al ministero dei presbiteri e alla loro necessaria presenza nella Chiesa di Parma, il Signore, nei segni che ci mette davanti, ci sollecita a invocare e cercare queste figure ministeriali che, accogliendo la ministerialità trasversale dell'ascolto, si pongano al servizio dell'intera Chiesa.

Esso parte necessariamente da una formazione già attuata, e in continuo movimento, che si arricchisce, con le proposte del Polo Formativo Diocesano, di tratti ulteriori, in ordine ai contenuti, alla capacità di operare insieme e consente quel "di più" comunione frutto dell'incontro, del confronto e del comune ascolto della Parola di Dio.

Al fondo di tutto, come continuo essere e agire, è la vita nello Spirito, la preghiera e la forza che nasce dalla comunione con il Signore, nel silenzio della preghiera personale, nel dialogo della preghiera di coppia e di famiglia, nella comunione della preghiera comunitaria, tutto convergente all'Eucaristia, fonte e culmine, forza e nutrimento.

Essa fa del cammino sinodale non solo un *modus agendi*, ma, molto di più un *modus vivendi*, un essere e uno stile di vita che concreta, qui e ora, la comunione trinitaria nella comunità ecclesiale, riservando il primo posto a chi è piccolo e nel bisogno.

Una conversione continua è richiesta a tutti.

Il **Nuovo Assetto della Diocesi** è questa via da tempo intrapresa e che ora diventa una strada più agevole e percorribile da tutti, con il contributo di tutti. Contesto vitale, e certo non solo contenitore, è la forma che ci siamo dati da oltre un decennio.

È stata sorprendentemente riconfermata e affinata dal cammino Sinodale voluto da Papa Francesco e fatta propria dalla Conferenza Episcopale Italia e attuata in Diocesi in forma puntuale.

L'accoglimento dello spirito e delle indicazioni sinodali, la loro attuazione nel nostro specifico contesto, rettificano e stimolano un percorso che, laddove si è attuato, sta portando benefici, mentre, se non è continuamente messo in moto, rischia di recedere e implodere.

Da qui l'esigenza, superata – lo speriamo – l'emergenza Covid 19, di dare sistematicità e continuità ad un'opera di approfondimento, di verifica e di rilancio di questo apparato di comunione ecclesiale che necessita di essere sempre fatto oggetto di manutenzione e miglioramento.

La verifica, anche territoriale, delle Nuove Parrocchie è un passaggio ulteriore, dopo la formazione dei Vicariati, ma non l'unico, aprendo la possibilità di alcuni ritocchi suggeriti anche dall'esperienza di altre Chiese locali che, significativamente e in forma parallela, sono pervenute su linee operative simili alle nostre. Con l'auspicio che anche la Conferenza Episcopale Italiana decida di mettere ad oggetto dei suoi lavori le riforme che tante diocesi, per loro conto, stanno portando avanti.

Nella traiettoria della Chiesa di Parma, dal fonte Battesimale alla città di Dio passando per i tempi e la storia, queste sono vie in un tracciato che vede e porta alla meta. Vie che vanno sempre più battute.

La “Madonna ritrovata” ha in braccio il bambino, sostenuto da mano sicura, sul lato destro. Come vorremmo che dall'altra parte – le mamme e le nonne sanno tenerne anche due in braccio! – ci fosse la nostra Chiesa o, non cambia molto, ognuno di noi. Donde vengo un proverbio dice: “un po' per uno sulle ginocchia della nonna”, ci “accontentiamo” di essere insieme in braccio alla Mamma!

+ Enrico Solmi

Parma, 30 settembre 2023
Celebrazione per la Dedicazione della Cattedrale



*Madre del Signore, Madre nostra
in trono nel cielo e pellegrina con noi
svelaci il Mistero nascosto in Dio
in te fatto carne*

*Madre e amica dei giovani
con te si alzino in fretta verso tuo Figlio
per conoscere la sua chiamata
decidersi a giocare per Lui, Amico fedele*

*Madre conosci tanto di noi
sguardo amico conforta
noi pellegrini di vie incerte,
confuse, cercando la Luce*

*Madre accompagnaci sulle vie vere
dritte in alto verso la Meta
vicine a chi le cerca nel pensiero
debole o superbo che si fa dio*

*Madre della nostra Chiesa
con mano stretta tienila forte:
ti segua saltellando sicura
verso il Signore, unica luce delle genti.*

Amen

La Madonna ritrovata della cripta

AVE REGINA GRATIARUM

Osserviamo l'opera

Il dipinto rappresenta la Madonna con il Bambino Gesù assisa in trono. Ad oggi restano ignoti sia la datazione precisa che l'autore dell'opera, realizzata sul muro ovest del braccio nord nella cripta della Cattedrale. Il periodo probabile di realizzazione dell'opera è la fine del secolo XV o, come suggeriscono alcuni studiosi, l'inizio del secolo successivo.

La Madonna, raffigurata in atteggiamento assorto e con gli occhi rivolti verso Gesù, siede su un trono dallo schienale alto e riccamente decorato. Nella parte sommitale si legge AVE REGINA GRAT[IA]R[UM]. Salve regina delle grazie.

L'effigie fu infatti onorata sotto il titolo di Madonna delle Grazie, e la devozione popolare a questo dipinto dovette essere ben affermata; sono infatti ancora ben visibili punti di ceralacca e piccoli chiodi (o i fori da essi lasciati) a cui erano assicurati piccoli oggetti o biglietti *ex voto*.

La postura della Vergine è pienamente seduta, con i piedi coperti dalla veste ben piantati a terra. L'impressione complessiva è di piena stabilità e rimanda un senso di *auctoritas* amplificato dall'ampiezza e dalla morbidezza dei panneggi.

Il viso della Vergine è fortemente ieratico, scultoreo, ma le numerose raffinate pennellate che definiscono l'espressione degli occhi e delle palpebre comunicano un senso complessivo di composta malinconia, un'ombra di tristezza.

L'incarnato della Vergine e quello del Bambino sono accomunati da un colore livido con evidenti riflessi verdi. Probabile riferimento materico all'esperienza della morte fisica.

Il dito indice, che l'incisione preparatoria mostra aperto insieme alle altre dita (benedicente o assertivo), è stato realizzato in fase pittorica come piegato a stringere un impalpabile velo o nastro che congiunge la mano della Vergine con quella del figlio, accomunati e solidali nel disegno della redenzione.

Il Bambino Gesù poggia sulle gambe di Maria seduto su di un cuscino rosso, segno di regalità; ancora rossi sono i monili di corallo che adornano

i polsi e il collo del bambino, tradizionale riferimento alla passione del Signore; anche l'uccellino che stringe nella mano destra è simbolo della passione e morte. A differenza di Maria, il Bambino rivolge verso lo spettatore gli occhi chiari e luminosi, quasi magnetici. Riccioli biondi distintamente disegnati ne adornano il capo, cinto da un'aureola dorata su cui spiccano in rosso i tre bracci di croce.

Alla sinistra dello spettatore sono raffigurati San Pietro e San Giovanni evangelista: il primo con i tratti iconografici tipici del temperamento sanguigno e il secondo con i tratti del temperamento malinconico. Appassionato e incostante il primo; più lento e profondo il secondo. Le movenze dei corpi paiono secondare il temperamento del volto: Pietro infatti sembra irrompere sulla scena, mentre Giovanni vi si affaccia posato e riflessivo.

Più arretrata rispetto al piano pittorico della Vergine e degli apostoli si trova la scena della presentazione della Vergine al tempio. Il singolare *flash back* pittorico è connotato non solo dalla differenziazione dei piani, ma anche da una cosciente e voluta differenza di stile. Sorprendentemente per l'epoca e per il genere, l'intera scena della presentazione è infatti una citazione diretta del ciclo delle storie di Maria della Cappella Ravacaldi. La differenza rispetto all'originale è la presenza del sommo sacerdote, che nella Ravacaldi è rappresentato solo nella scena delle nozze con San Giuseppe.

In epoca imprecisata il dipinto, forse ritenuto obsoleto per il gusto corrente e non funzionale all'assetto liturgico della cripta, fu sottratto alla vista da una sottile parete in muratura. Significativamente questo muro non fu costruito addosso all'immagine, ma a distanza di alcuni centimetri, salvaguardando così la sopravvivenza dell'opera sino ai giorni nostri.

INDICE

<i>Introduzione</i>	02
GIOVANE DONNA DEL FUTURO	06
LA “MADONNA RITROVATA”	07
<i>Maria in trono</i>	09
<i>Il volto</i>	11
<i>Lo sguardo</i>	13
<i>Le mani</i>	15
<i>Pietro e Giovanni accanto al trono</i>	16
<i>Maria al tempio</i>	19
<i>Maria amata</i>	21
PELLEGRINA CON NOI	23
UN SOGNO DI CHIESA	24
VIE APERTE	28
La Madonna ritrovata della cripta AVE REGINA GRATIARUM Osserviamo l'opera	34

*Un vivo ringraziamento a quanti hanno cooperato al ritrovamento, all'offerta di risorse e all'iniziale restauro della **Madonna con il Bambino Gesù assisa in trono**, per consentire la visione e il culto in un prossimo futuro.*

*In copertina: **Madonna con il Bambino Gesù assisa in trono** (secolo XV), cripta della Cattedrale. Finito di stampare nel mese di settembre 2023 da Tipografia Supegrafica – Foto: Pietro Delsante.*



DIOCESI
di PARMA